

Giancarlo Minaldi¹ - Sorina Soare²
Sud a Cinque Stelle

1. Premessa

Le elezioni politiche italiane del 4 marzo 2018 hanno sancito un inedito quadro di polarizzazione territoriale del consenso, egemonizzato al Nord da un centrodestra trainato dalla imponente crescita della Lega (dall'8,3% del 2013 al 25,5% dei voti) e al Sud e nelle isole dal Movimento 5 Stelle (dal 27,1 al 46,4% dei voti). Il successo del Movimento 5 Stelle (M5s) appare ancor più rilevante se prendiamo in considerazione che la percentuale dei voti ottenuti al Sud è quasi doppia rispetto alla percentuale ottenuta al Nord (D'Alimonte 2018). Ciò si è tradotto in un notevole incremento della disomogeneità territoriale del M5s, la cui deviazione standard del voto per regione è passata dai 4,5 punti del 2013 ai 10 del 2018 (Biancalana e Colloca 2018). Il che, tuttavia, non indica la metamorfosi in un partito territoriale, un nuovo "partito del Sud", giacché il M5s è rimasto un grande partito nazionale che ha espresso una inedita egemonia al Sud.

Tale egemonia si è inoltre manifestata con una forte connotazione spersonalizzante. I risultati elettorali e i successivi rilievi sondaggistici hanno infatti palesato la valenza pressoché marginale della dimensione personale nei collegi uninominali. Nel Mezzogiorno, lì dove è tradizionalmente più forte e radicata la "mobilitazione individualistica del consenso" (Pizzorno 1980, 76), a candidati dell'offerta *tradizionale*, spesso molto noti, sono stati contrapposti quasi ovunque candidati del M5S pressoché sconosciuti. Questi ultimi hanno prevalso in quasi tutti i collegi. Un sondaggio post-elettorale sui fattori determinanti nella scelta di voto ha nettamente confermato questa tendenza, evidenziando come nel Mezzogiorno oltre l'80% degli intervistati abbia votato per il partito, prescindendo dal profilo del candidato nel collegio uninominale (Demopolis 2018). Anche nel Mezzogiorno, dunque, il divieto di voto disgiunto previsto dal nuovo sistema elettorale ha indotto la stragrande maggioranza degli elettori a schierarsi in primo luogo in favore di uno dei tre poli, proiettando poi l'esito di questa "scelta di campo" sulle sfide nei collegi uninominali (Minaldi 2018a).

A partire da questa inedita "egemonia spersonalizzata" del M5s, l'analisi si propone di fornire una riflessione teorico-interpretativa sul "fenomeno Cinque Stelle" al Sud. Più specificamente, saranno approfonditi i significati e le declinazioni attribuiti alla funzione rappresentativa del Movimento in un contesto geografico ben definito, il Mezzogiorno. Tale focus è giustificato su tre livelli.

Anzitutto, vi è il dato statistico che ci permette di affermare che la crescita del M5S è riconducibile alle regioni del Sud. In secondo luogo, sappiamo che il nucleo fondante del Movimento valorizza l'opposizione alla *politics as usual*, la politica delle élites per le élites. In questo contesto, il connubio fra cyber-ottimismo e avversità verso i rappresentanti della politica tradizionale (partiti e élites) ha generato una forma di disintermediazione ibrida nella quale coabitano un processo dall'alto (la disintermediazione attraverso la figura unificatrice del leader) e un processo dal basso: l'implementazione di norme e procedure di democrazia diretta per gestire l'agenda politica, selezionare il personale politico, plasmare la politica del futuro (Biancalana 2017). In sintesi, il Movimento 5 Stelle si presenta sin dalla sua genesi con un messaggio di rinnovamento democratico volto a ridefinire le funzioni istituzionali, le norme e le procedure che impediscono il rispetto della effettiva volontà dei cittadini. Ritroviamo così, al centro del messaggio del M5s ciò che Mény e Surel (2000) definiscono il "gioco al rialzo delle aspettative democratiche" in nome del ripristino della sovranità popolare. In terzo luogo, la specificità del M5s deve essere inquadrata in un contesto che va oltre le peculiarità italiane. La letteratura politologica identifica un cambiamento radicale delle funzioni politiche dei partiti. Nell'era della globalizzazione, i partiti *tradizionali* hanno sperimentato una progressiva metamorfosi funzionale: dall'essenziale rappresentanza degli interessi dei cittadini, alla centralità delle funzioni esecutive,

¹ (Università degli studi di Enna "Kore", giancarlo.minaldi@unikore.it)

² Università degli studi di Firenze, sorinacrisitina.soare@unifi.it

rappresentando, di fatto, gli interessi dello Stato ai cittadini (Mair 2013). Di fatto, dunque, i partiti *tradizionali* sono divenuti sempre più partiti di governo a scapito della funzione rappresentativa.

Considerato tutto ciò, il focus della nostra analisi è giustificato sia da un “criterio pragmatico” (n.a. il territorio dove il M5S è più solido), sia da un criterio di rilevanza tematica (n.a. l’esigenza di riportare lo “scettro” democratico al suo detentore, correggendo così l’involuzione oligarchico-burocratica dei sistemi democratici contemporanei). Infine, da un punto di vista teorico più generale, un’analisi incentrata sui significati e le declinazioni attribuiti alla funzione rappresentativa del M5s ci consente di osservare le tre dimensioni della rappresentanza: la rappresentanza collegata alla nozione di mandato o delega, la rappresentanza collegata alla rappresentatività e, infine, la rappresentanza riconducibile alla nozione di responsabilità (Sartori 1957).

Ciò detto, una prima riflessione circa la funzione rappresentativa svolta da un partito di recente formazione, repentinamente asceso a un consenso egemonico nel Mezzogiorno e per definizione “fluida” e *in progress*, non può che prendere avvio da una disamina degli elementi che più caratterizzano la sua struttura, la sua dimensione organizzativa, la sua agenda e le sue retoriche concernenti il rapporto dialettico tra rappresentanza e partecipazione. La letteratura, ormai copiosa sul M5s, non esprime un indirizzo unitario e men che meno coerente circa la collocazione tipologica o anche solo di indirizzo categoriale del partito. Ciò, non soltanto perché il partito (e la maggioranza del suo elettorato) continua a rifiutare l’auto-collocazione lungo l’asse destra-sinistra (Lanzone 2015; Tronconi 2015), ma anche e soprattutto perché la rapida ascesa e istituzionalizzazione, fino a farne il partito di maggioranza relativa e la principale forza della coalizione di governo, rende oltremodo arduo coglierne gli elementi strutturali e di consolidamento. D’altra parte, i numerosi contributi che hanno analizzato il M5s in primo luogo come fenomeno populista (Corbetta e Gualmini 2013; Tarchi 2015a; Lanzone 2014; 2015; 2017), pur cogliendone una serie di specificità non paiono adatti ad affrontare il nesso problematico e in divenire della rappresentanza in un’area territoriale storicamente caratterizzata dalla personalizzazione e dallo scambio clientelare.

Dedicheremo perciò la prima sezione a una rassegna interpretativa del profilo strutturale, organizzativo e ideologico del partito, esplicitando quelli che appaiono come gli elementi più rilevanti e argomentando quindi la scelta di aderire al paradigma interpretativo del *Movement Party* (Della Porta *et al.*, 2017), sia pure tenendo conto delle specificità e delle ibridazioni (Lanzone 2015; Bardi 2006). Nella seconda sezione si darà schematicamente conto delle dimensioni del successo elettorale del M5s nel Mezzogiorno, delineandone una interpretazione fondata su diverse concause. Nella terza sezione, infine, si evidenzieranno alcuni dei più rilevanti nodi problematici e contraddittori, soprattutto in relazione alla coalizione di governo e, dunque, alla leadership e al rapporto tra *party on the ground* e *party in central office*.

2. Populismo, rappresentanza e framing movimentista

Per provare a identificare i tratti essenziali, sia pur contingenti, di un partito “in divenire” occorre in primo luogo un riferimento ai suoi tratti genetici e, dunque, al contesto generale di evoluzione dei partiti nel quale si è innestato. Rispetto alla vastissima letteratura sulle trasformazioni dei partiti e delle loro funzioni all’interno delle democrazie contemporanee ci limiteremo a richiamare solo alcuni elementi essenziali. Nelle democrazie contemporanee e in particolar modo in Europa i grandi partiti protagonisti delle profonde trasformazioni del Novecento nell’ambito dell’asse dimensionale destra-sinistra e del relativo *cleavage* capitale-lavoro (Rokkan 1970) hanno sperimentato mutamenti sempre più profondi. Mutamenti verso opzioni di policy sempre più vaghe e indistinguibili, soprattutto per quel che riguarda i partiti di sinistra e di centro-sinistra, sempre più subalterni al paradigma neo-liberale e a vincoli esogeni (internazionali e del mercato). Mutamenti verso una progressiva perdita della funzione di intermediazione tra istituzioni e società civile. Sempre più “incistati” nello stato, da cui traggono la quasi totalità delle risorse per la loro sopravvivenza (Katz e Mair 1994; Ignazi 2004; 2005, 2018), i partiti *mainstream* hanno progressivamente perso la capacità di rappresentare bisogni e aggregare domande, indebolendo sempre più la capacità di mantenere stabili relazioni con organizzazioni non immediatamente funzionali alla riproduzione del consenso clientelare e opportunistico (Mair 1983; 2002; Allern e Bale 2012; Kriesi 2014). Queste trasformazioni si sono oltretutto verificate in contesti di

progressiva crescita della disuguaglianza e ridimensionamento dei sistemi di welfare che hanno determinato un generale impoverimento delle classi medie, compromettendo la stabilità di quelle società romboidali che avevano caratterizzato il trentennio glorioso e la società del benessere (Flora e Heidenheimer 1990; Mastropaolo 2005; Minaldi 2017).

Tali tendenze sembrano aver raggiunto il proprio culmine in quello che è stato definito *neoliberal populist party* (Mudde 2007; della Porta et al. 2017), un modello delineato proprio a partire dalla presa d'atto del nesso inscindibile tra neo-liberismo e populismo, assurto a vero e proprio “Zeitgeist delle democrazie occidentali contemporanee” (March e Mudde 2005, 35).

Struttura leggera, forte personalizzazione, divisioni tra fazioni su basi non ideologiche, forte manipolazione dei mass media, potere incistato nelle istituzioni spesso “occupate” per scambi clientelari o corruttivi, a livello organizzativo questo modello di partito consolidatosi negli ultimi vent'anni si fonda sulla centralizzazione leaderistica, da un lato, e su un coinvolgimento meramente formale degli iscritti e, soprattutto, degli attivisti, considerati più intransigenti e dunque potenziale ostacolo per le scelte politiche “moderate” della leadership (Della Porta et al. 2017; Crouch 2010). Per sopperire alle carenze di rappresentanza e di relazione con la società civile, i leader dei *neoliberal populist parties* fanno ampio uso di un linguaggio anti-politico, evidenziando i tratti di discontinuità della personalità rispetto al professionismo politico e appellandosi al “popolo” contro le “élite” per sfruttare la crescente sfiducia nelle istituzioni politiche.

I partiti sono sempre meno in grado di convincere gli elettori di essere un elemento necessario (e meno ancora, indispensabile) nella vita politica (Mair 2013). Lo testimoniano vari indicatori: la diminuzione della *membership*, l'aumento dei livelli di volatilità (soprattutto quelli dovuti alla rigenerazione), i bassi (quando non bassissimi) livelli di fiducia nei loro confronti e, più recentemente, l'aumento delle percentuali di sfiduciati nei confronti della democrazia e attratti da leader forti (van Biezen et al. 2012, Chiaramonte e Emanuele 2015, Foa e Mounk 2016). In questo contesto, una parte della letteratura ha identificato uno slittamento progressivo della politica contemporanea verso una fase post—ideologica e addirittura post o senza-partiti (Mair 2013).

L'appello al popolo, inteso come entità unica e indistinta contro una élite altrettanto vaga e indistinta è certamente una delle caratteristiche distintive del populismo (Mény e Surel 2002), che tuttavia nel corso degli ultimi vent'anni si è trasformato in uno stile politico trasversale (Moffitt 2016; Biorcio 2015).

Lo stile populista registra un successo crescente in tutta l'Europa e anche oltre i suoi confini. Oltre ai determinanti fattori economici e sociali di cui sopra, a livello di struttura il loro successo è legato alla tensione inerente fra ciò che Canovan (1999) identifica come dimensione redentiva *versus* dimensione pragmatica della democrazia. Per Canovan, la percezione dell'azione salvatrice della sovranità popolare permette ai cittadini di riconoscere la legittimità degli atti dei governanti. Nelle democrazie contemporanee, i cittadini percepiscono sempre di più i governanti come “un blocco di potere autoreferenziale, oligarchico, sdegnosamente distaccato dalla gente comune, i cui modi di procedere sono offuscati dall'omertà e dalla riservatezza, custodita dall'immagine non sempre solo metaforica degli inaccessibili palazzi dove si prendono le decisioni che contano” (Tarchi 2004, p. 423). Il popolo è utilizzato in chiave positiva per descrivere la “comunità organica”, il detentore dell'armonia dell'ordine naturale (Tarchi 2015b). È utilizzato anche *per negationem*: il popolo non è l'élite. Il popolo è l'opposto dell'élite corrotta e decadente che impedisce l'espressione della volontà generale.

Se l'appello al popolo scaturisce dalla profonda crisi della rappresentanza democratica, i modi per recuperare la centralità del popolo in contrapposizione ai “vecchi partiti” possono essere molto diversi.

Il concetto di popolo è evidentemente assai complesso, polisemico e ambiguo. L'origine etimologica ci riconduce direttamente alle origini greche di *dèmos* nel quale confluiscono sia il verbo *dèô* (legare, collegare), sia il sostantivo *démas* (base del corpo) (Grodent 2005). Ritroviamo così la dimensione organica della comunità così cara ai populistici di oggi ma anche il riferimento al popolo sulla base del quale la stessa democrazia si legittima. Come rileva Alfio Mastropaolo (2017), in riferimento alla rappresentazione del popolo da parte degli attori politici si possono distinguere due grandi direttrici alternative.

(1) Da una parte, il popolo come *dèmos*, anch'esso un concetto ambiguo cui tradizionalmente si appellavano i partiti di massa e che fa riferimento a un popolo che ricomprende le classi inferiori (più vicino all'utilizzo latino di *plebs*) e, più in generale, a coloro che partecipano al governo democratico della *polis*. Confluiscono in questa accezione ciò che Mény e Surel (2000) identificano sia come popolo-sovrano (ovvero la base della legittimità politica dei governi) sia come popolo-classe (ovvero la plebe, vittima del potere economico e dei politici). Questa dimensione si ritrova alla base delle cosiddette formule inclusive di populismo (Mudde e Kaltwasser 2015). Si tratta di declinazioni che costruiscono programmi politici e/o strategie di mobilitazione sulla necessità dell'inclusione dei gruppi marginali e delle classi medie impoverite della società. Non si tratta soltanto dell'inclusione basata su una dimensione strettamente economica (*plebs*) ma anche culturale ed etnica. Infatti, sulla base dell'analisi di Mudde e Kaltwasser, forme inclusive di populismo si ritrovano per lo più nel contesto Latino Americano (per es. il Movimiento al Socialismo in Bolivia o il Partido Socialista Unido in Venezuela). Nel contesto europeo, la vocazione inclusiva del popolo caratterizza Podemos in Spagna e Syriza in Grecia (Mudde e Kaltwasser 2013, Stavrakakis e Katsampekis 2014). Per molti aspetti su cui torneremo oltre, è anche il caso del M5s.

(2) Dall'altra parte, invece, vi sono quegli attori (i populistici di destra) che rappresentano il popolo come *ethnos* (nazione), dandone una immagine comunitaria e indifferenziata unita da vincoli di sangue, terra, storia, linguaggio e cultura (Mastropaolo 2017, 62). A quella che Marco Revelli, in riferimento a Taggart (2002), definisce "terra del cuore" (2017), si promette protezione contro le minacce del cosmopolitismo e in generale contro le forze allogene, estranee alla tradizione (culturale e religiosa) e in grado di minacciarne la sopravvivenza. Ritroviamo i connotati culturali dell'*ethnos* alla base del popolo nazione di cui parlavano Mény e Surel (2000) che si definisce in opposizione alle società plurietiche e che identifica gli immigrati e i loro difensori (politici, intellettuali cosmopoliti) come fonte di una doppia minaccia. La disgregazione della comunità etnica di origine suppone sia lo sgretolamento del patrimonio materiale, sia una distruzione progressiva del patrimonio spirituale (Reynié 2011). Di fatto, secondo questa accezione alternativa di popolo come *ethnos*, si profila una tricotomia in cui un popolo deprivato e disorientato (e per lo più impoverito) è contrapposto con la stessa intensità e virulenza a un establishment corrotto dalla globalizzazione e dalle sue istituzioni (in Europa per lo più l'UE) e ai diversi o, per lo più, gli ultimi, i migranti, i Rom (Minaldi 2017). Nondimeno, dal punto di vista delle opzioni di policy, i partiti della cosiddetta destra populista rimangono per lo più ancorati a scelte neo-liberiste, proponendo tagli alle tasse o riduzione della progressività fiscale (la *flat tax* che propone la Lega ne è un esempio emblematico), ulteriori privatizzazioni dei servizi pubblici e, per quel che attiene ai meccanismi di legittimazione, una visione plebiscitaria fondata sulla tirannia della maggioranza (Mastropaolo 2017).

Sulla base di questa mappatura è possibile rintracciare alcuni tratti identitari del M5S. In maniera consensuale, la letteratura identifica alla base del successo del M5S la capacità di capitalizzare la crisi della democrazia rappresentativa italiana. Autori come Woods e Lanzone (2015), Corbetta e Vignati (2014) o Orazi e Socci (2014) hanno dimostrato in maniera convincente che il M5s è riuscito a mobilitare i cittadini disillusi della cosiddetta Seconda Repubblica in nome di una politica non-tradizionale, basata su forme di disintermediazione dal basso (Biancalana 2017). Non si può, tuttavia, trascurare la dimensione post-ideologica dei programmi, delle strategie comunicative, degli atteggiamenti pubblici del M5s e, elemento non secondario, degli elettori del M5s (Russo *et al.* 2017, Manucci e Amsler 2018). Non sorprende allora che, malgrado alcune tensioni sulla dimensione etnica, il popolo di riferimento del M5s è il *dèmos*, parzialmente sovrapponibile alla *plebs*.

Alcuni elementi genetici spiegano la prevalenza della dimensione inclusiva. Come evidenziano Donatella della Porta, Joseba Fernández, Hara Kouki e Lorenzo Mosca in un recente studio comparato emblematicamente intitolato *Movement Parties against Austerity* (2017) e dedicato a Podemos, Syriza e M5s, tali partiti risultano accomunati da legami significativi con i movimenti sociali, apertura alla partecipazione e alla militanza, uso della protesta, strutture organizzative reticolari e decentralizzate, un certo grado di personalizzazione che tuttavia non travalica nella retorica dei *plebiscitary linkages* (Della Porta *et al.* 2017, p. 204). In particolare, per quel che attiene al M5s, la sua rapida parabola ascendente si

connota certo partendo dal blog di Beppe Grillo nel periodo di incubazione che va dal 2005 al 2007, ma già in questa fase cominciano a formarsi a livello locale e in prevalenza al centro-nord (Lanzone 2015) i primi meet-up degli “amici di Beppe Grillo”, che declinano sul territorio le grandi campagne antagonistiche promosse dal comico genovese. Le tematiche sono quelle tipicamente appartenenti ai movimenti sociali: l’ambiente e la cura del territorio, i rifiuti e l’inquinamento, la qualità della vita urbana, l’opposizione alle grandi opere ritenute inutili e dannose. Le grandi campagne nazionali, invece, con la partecipazione e l’incontro dei “militanti”, saranno avviate nella successiva fase (2007-2008) delle “proteste di massa” (della Porta *et al.* 2017, 67), quando Beppe Grillo proverà a interloquire senza successo con il governo Prodi per l’esame di alcune leggi di iniziativa popolare. Le campagne nazionali, inoltre, assumeranno sempre più una connotazione “anti-casta”, del “noi”, la maggioranza, contro “voi”, un’esigua e parassitaria minoranza che si arricchisce ai danni della collettività (Biorcio e Natale 2013; Lanzone 2017): dalla campagna “Tango Bond”, a “Fazio vattene”, senza trascurare le condizioni precarie delle giovani generazioni, con la campagna “Gli schiavi moderni”, titolo suggestivo oltre che diretto ed eloquente. Il successivo *turning point*, con la presentazione delle prime liste civiche e poi la nascita del partito-movimento (Ottobre 2009) è stato accompagnato da una forte crescita dei meet-up nei territori (Vignati 2013; 2015), sempre più orientati a trasformare la partecipazione virtuale del web in strutture *face-to-face*, per quanto prive di un’organizzazione rigida e standardizzata, ma aperte alla partecipazione e all’inclusione tesa alla costruzione di identità politica (Laclau 2005; Urbano 2017; Macaluso 2015). Tale espansione si è poi ulteriormente accentuata, soprattutto al Sud (Lanzone 2015), in seguito al ciclo elettorale 2012-2013, con i primi rilevanti successi elettorali locali (per tutti, le elezioni regionali siciliane del 2012) culminati nel successo alle elezioni politiche del febbraio 2013.

Secondo diversi studi il livello di militanza e attivismo nei gruppi locali richiama, sia pure in forme del tutto nuove e deideologizzate, quello dei partiti di massa (Biorcio e Natale 2013; Lanzone 2015; 2017). Nondimeno, dal punto di vista organizzativo questo *movement party* si dimostra ancora debole e contraddittorio. Ad essere del tutto assenti sono le strutture intermedie, sicché, da un lato si trova un *party in central office* con il “capo politico” e un ruolo sempre più defilato del fondatore insieme a Davide Casaleggio, dall’altro il *party on the ground* costituito dalla sempre più fitta rete dei meet-up che godono di un’ampia autonomia, soprattutto per quel che attiene alle tematiche di *policy locale* e alle forme di partecipazione e/o protesta, anche in alleanza con movimenti locali, gruppi di volontariato e di iniziativa civica. Mancano del tutto strutture organizzative in grado di coordinare e mettere in relazione i due diversi livelli, sicché tale funzione risulta di fatto svolta dai parlamentari che interloquiscono contemporaneamente con i vertici (anche per il tramite dello staff di comunicazione) e con le proprie *constituencies/meet-up*.

Questa fluidità del profilo organizzativo richiama quella del *franchise party* (Carty 2004), in base alla quale i partiti contemporanei tenderebbero a modificare i propri assetti organizzativi da configurazioni gerarchiche a configurazioni stratarchiche, in cui le diverse facce organizzative sarebbero caratterizzate da una vicendevole spiccata autonomia, partendo dalla concessione del marchio (di proprietà di Beppe Grillo) al *party on the ground*. Diversi studi, sebbene con accenti diversi, sottolineano la pertinenza di questo modello organizzativo con il profilo del M5s (Tronconi 2015; Biorcio 2015; Lanzone 2015; della Porta *et al.* 2017).

Venendo infine alla cruciale dimensione della concezione di democrazia, il M5s si colloca pienamente nel solco dei movimenti sociali della “nuova sinistra” degli anni settanta e ottanta (Gualmini 2013), ponendo l’accento sulla democrazia diretta e partecipativa (prevalentemente agita tramite il web) e, nel contempo, in opposizione ai corpi intermedi (prospettiva della disintermediazione), per lo più percepiti come altre caste parassitarie e distanti dall’interesse generale. Nondimeno, nel *framing* del partito la disintermediazione e la prospettiva partecipativa non sono mai posti in contrapposizione con la centralità del parlamento e, in generale, la difesa delle assemblee rappresentative e della Costituzione rappresenta una costante del M5s. Il punto di incontro fra le due prospettive lo si rintraccia nella retorica del “vincolo di mandato”, nella misura in cui, oltre a voler introdurre una norma che in qualche modo superi o completi l’articolo 67 della Costituzione, i rappresentanti eletti (enfaticamente definiti *portavoce*) devono essere costantemente monitorati dalle

rispettive *constituences*.³ La centralità dell'*accountability* diviene dunque pilastro essenziale della concezione di democrazia (della Porta *et al.* 2017), per rimettere in connessione cittadini e istituzioni, partecipazione e rappresentanza.

3. Dimensioni e ipotesi interpretative di un successo egemonico: il Mezzogiorno a 5 stelle

Come accennato in premessa l'avanzata del M5s nella macro-area del Sud e delle Isole in occasione delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 è stata tale da assumere i contorni di una vera e propria vittoria egemonica: un incremento, alla Camera, del 19,3% rispetto al 2013, pari a 2.011.386 voti in più, per un risultato complessivo del 46,4%. La rappresentanza parlamentare del Mezzogiorno si è incrementata di quasi un terzo, passando da 42 deputati e 22 senatori a 134 deputati e 69 senatori.

Tra i fattori che hanno favorito questo straordinario risultato vi è certamente la difficoltà di penetrazione nel meridione dell'altro grande vincitore delle elezioni, la Lega, che, nonostante il rinnovato profilo comunicativo ethno-nazionalista, ha mantenuto un profilo elettorale territorializzato: in rapida espansione nella ex sub-cultura rossa (emblematico, in Emilia Romagna, il passaggio dal 2,6 al 19,2%), ma ancora poco consistente nel Mezzogiorno (6,2% il risultato complessivo alla Camera, con un minimo del 2,8% in Campania e un massimo del 10,8% in Sardegna), essendo evidentemente ancora troppo ravvicinato nel tempo il profilo separatista e antimeridionalista che ha caratterizzato il partito per oltre un ventennio. L'analisi comparata delle stime di flusso in entrata e in uscita in diverse grandi città del Mezzogiorno ha rivelato la capacità del M5s di attrarre consensi trasversali e, soprattutto, di "rimobilitare" una quota consistente di astenuti (Minaldi 2018a). Il che appare coerente con il processo di spersonalizzazione descritto in premessa.

Il voto al M5S ha senza dubbio una forte connotazione *anti-establishment* che nel Mezzogiorno si è tradotto in un massiccio rifiuto di riprodurre vincoli individuali e spesso clientelari, tanto che anche una quota significativa di chi nel 2013 aveva scelto la via dell'*exit*, ha deciso di rimettersi in gioco, come a segnalare l'urgenza di un cambiamento, di una netta discontinuità. D'altra parte, come è stato evidenziato in altre ricerche concernenti l'ascesa dei *movement parties* in America Latina, le politiche di austerità producono profonde modifiche nei repertori dei partiti tradizionali che, come attori collettivi, non possono più fare affidamento sui tradizionali strumenti di riproduzione clientelare del consenso (Shefner, Pasdirtz e Blad 2006).

Ciò detto, la spersonalizzazione e la stessa egemonia del M5s nel Mezzogiorno si prestano ad altre due ipotesi interpretative che possono sovrapporsi e cumularsi. Da un lato, in contesti territoriali in cui nella stagione del bipolarismo il centrodestra ha mantenuto un certo predominio, la coalizione è apparsa per la prima volta sbilanciata sulla leadership leghista, con una componente "moderata" ancora guidata da Silvio Berlusconi, un leader anziano, elettoralmente usurato e per di più incandidabile. Ciò può avere indotto quote consistenti di elettorato "moderato" (di centrodestra e di centrosinistra) a schierarsi col M5s seguendo la logica del voto strategico, per evitare una vittoria del centrodestra e, quindi, la formazione di un esecutivo a guida leghista, dando per acquisita la sconfitta del centrosinistra prevista da tutti i sondaggi. Giova inoltre ricordare che il centrodestra, dopo le vittorie elettorali del 1994, del 2001 e del 2008, ottenute con ampio contributo dell'elettorato meridionale, non ha mai dimostrato con i suoi esecutivi particolare attenzione per il Mezzogiorno, prima ancora che sul versante delle politiche su quello della rappresentatività territoriale della classe politica meridionale nelle compagini esecutive, notevolmente ridimensionata rispetto agli anni della cosiddetta Prima Repubblica (Minaldi 2012).

Dall'altro lato, la spersonalizzazione delle elezioni politiche ha rappresentato un esito essenziale e caratterizzante del precedente sistema elettorale: il *proportionellum*. Un sistema approvato nel 2005 da una maggioranza di centrodestra, ma con una opposizione molto tiepida del centrosinistra, essendo i

³ Nonostante molti mass media abbiano diffusamente evidenziato l'incoerenza del Presidente della Camera che nel suo discorso di insediamento ha fatto riferimento alla centralità del parlamento (per tutti, *Il Sole 24 ore*, Dalla democrazia diretta alla centralità del Parlamento: la metamorfosi dei Cinque Stelle, 26/03/2018), questo *framing* è parte della retorica del partito sin dalle origini (http://www.beppegrillo.it/en/2013/03/circumvention_of_voters.html).

vertici dei partiti interessati all'abolizione delle preferenze per rafforzare il controllo della leadership sugli eletti (attraverso la selezione dei candidati nelle liste bloccate) e, dunque, l'autonomizzazione del centro dalle periferie, dalla rappresentanza territoriale (Minaldi 2011; 2012). Ed infatti, come osserva Mauro Calise, con l'abolizione delle preferenze si sancirà una "spaccatura verticale tra centro e periferie dei partiti" (2010, 134).

Non è stato sufficiente, evidentemente, per riprendere il filo dell'integrazione verticale, delle catene gerarchiche e della rappresentanza territoriale personalizzata, la parziale introduzione di collegi uninominali, per di più collegati obbligatoriamente alla rappresentanza proporzionale, senza nemmeno un realistico orizzonte di governo da cui far discendere quegli impegni e quelle promesse micro-settoriali che sono la linfa della *client politics*.

4. Il Mezzogiorno di fronte a una «avanguardia d'élite»?

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi della struttura e del *framing* organizzativo del M5s in rapporto al successo elettorale nel Mezzogiorno è dunque quello di una rappresentanza in primo luogo percepita come *delega* affidata non dall'elettorato (che ha massicciamente votato il partito e non i candidati), ma dal *party on the ground* a una "élite" dotata di elevato status socio-economico (il livello di istruzione della classe parlamentare neo-eletta nel Mezzogiorno è per il 75% accademico, mentre, oltre un terzo degli eletti svolge una professione liberale e un quinto è costituito da docenti e altre professioni dell'ingegno: Minaldi 2018b) e fortemente motivata su specifiche *issues*. Una rappresentanza tanto "vicina" alla propria "militanza identificante", quanto "distante", non solo sociologicamente, ma anche e soprattutto politicamente, dalle tendenze che tradizionalmente hanno caratterizzato la rappresentanza nel Mezzogiorno. Una rappresentanza, cioè, fondata su bisogni collettivi in luogo di quelli individuali, interessi deboli perché prevalentemente pubblici, in luogo di interessi forti perché prevalentemente privati e organizzati (della Porta 2008), in stretta connessione col repertorio d'interessi e d'azione che tradizionalmente connota i movimenti sociali (della Porta *et al.* 2017).

In questo ambizioso assetto di una rappresentanza parlamentare estemporaneamente egemonica, giacché frutto dell'incontro tra voto di protesta e un *movement party* estraneo alla tradizione subculturale dello scambio individualistico, emerge il profilo di una rappresentanza che travalica abbondantemente la semplicistica e riduttiva relazione tra *principale* (rappresentato) e *agente* (rappresentante), ponendo l'agente in una posizione di supremazia performativa, di manipolatore delle preferenze generali (Mastropaolo 2017), attraverso le preferenze (e le priorità) di una comunità che per lo più si autorappresenta come una "minoranza illuminata", quella dei meet-up e delle battaglie per l'ambiente e la tutela del territorio, per il reddito di cittadinanza e per i diritti alla salute, per la riconversione dell'Ilva di Taranto e per la promozione delle produzioni agricole autoctone e biologiche (Minaldi 2018b). In tal senso, la rappresentanza parlamentare del M5s nel Mezzogiorno sembra presentarsi come un'ambiziosa (e forse velleitaria) "élite d'avanguardia".

Nondimeno, rispetto al quadro complessivamente delineato emergono alcuni nodi problematici di rilevanza cruciale. La mancanza di organismi intermedi tra *party in central office* e *party on the ground* supplita dalla rappresentanza parlamentare, oltre a presupporre l'inevitabile criticità della frammentazione e delle potenziali contraddizioni tra istanze disaggregate, espone la classe parlamentare (e tanto più quella meridionale) al rischio di tensioni disgregative tra la "stretta delega" delle *constituencies* e la "stretta dipendenza fiduciaria" dal *party in central office*.

Tale scenario risulta inoltre notevolmente aggravato dalla anomala contingenza relativa alla partecipazione a una coalizione di governo con un partito di estrema destra e tradizionalmente anti-meridionalista come la Lega. Le note biografiche di molti parlamentari meridionali raccontano di rilevanti esperienze di volontariato, attivismo, partecipazione a comitati civici, collaborazioni con ONG (una per tutte Emergency) che non potrebbero essere più distanti dalla retorica populista di destra e iperliberista della Lega (Mastropaolo 2017). Una tensione che al momento in cui scriviamo appare così elevata da poter trasformare, con la stessa estemporaneità della sua genesi, una «élite d'avanguardia» in una moltitudine disorientata e in fuga.

Sulla base dei dati ad oggi disponibili, il collegamento fra rappresentanza e responsabilità rimane in cantiere. Seguendo la distinzione di Sartori (1957), l'“età della legislatura” non ci permette ancora di valutare né la dimensione personale verso i “contratti” fra eletti e Movimento, né la responsabilità funzionale in termini di capacità ed efficienza.

Bibliografia

- Allern, E. H. and Bale, T. (2012). 'Political parties and interest groups: disentangling complex relationship'. *Party Politics*, 18(1): 7-25.
- Bardi, L. (2006, a cura di). *Partiti e sistemi di partito*. Bologna, Il Mulino.
- Biancalana, C. (2017). 'Désintermédiation et populisme. L'emploi d'internet par le Mouvement 5 Étoiles'. *Studia Politica*, XVII(4) : 541-59.
- Biancalana, C., Colloca, B. (2018). 'Il voto per il Movimento 5 stelle: caratteristiche e ragioni di un successo?'. www.cattaneo.org
- Biorcio, R. (2015). *Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*. Milano, Mimesis.
- Biorcio, R. e Natale, P. (2013). *Politica a 5 stelle: idee, storia e strategie del movimento di Beppe Grillo*. Milano, Feltrinelli.
- Calise, M. (2010). *Il partito personale*. Roma-Bari, Laterza.
- Canovan M. (1999). 'Trust the People! The Populism and the Two Faces of Democracy'. *Political Studies*, 47(1): 2-16.
- Carty, K. (2004). 'Parties as Franchise Systems. The Stratarchical Organizational Imperative'. *Party Politics*, 10(1): 5-24.
- Chiaromonte A. e V. Emanuele (2015). 'Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945–2015)'. *Party Politics*, 23(4): 376-88
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*. Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. and R. Vignati (2014). 'Direct democracy and scapegoats: the Five Star Movement and Europe'. *The International Spectator: Italian Journal of International Affairs*, 49(1): 53–64.
- Corbetta, P. e Gualmini, E. (2013, a cura di). *Il partito di Grillo*. Bologna, Il Mulino.
- Crouch, C. (2010). 'Democracy and the Economy'. In A. Pizzorno (ed.), *La democrazia di fronte allo stato democratico*. Milano, Feltrinelli, pp. 181-92.
- D'Alimonte, R. (2018). "Perché il Sud premia il M5S", <https://cise.luiss.it/cise/2018/03/07/perche-il-sud-premia-il-m5s/> (ultimo accesso 15 settembre 2018).
- della Porta, D. (2008). *Introduzione alla scienza politica*. Bologna, Il Mulino.
- della Porta, D., Fernández, J., Kouki, H., Mosca, L. (2017). *Movement Parties against Austerity*. Cambridge, Wiley.
- Demopolis (2018). 'Il voto degli italiani per le Politiche nell'analisi post elettorale?'. <http://www.demopolis.it/?p=5005> (ultimo accesso 17 Settembre 2018)
- Flora, P. e Heidenheimer, A. J. (1990, a cura di). *Lo sviluppo dei welfare states in Europa e in America*. Bologna, Il Mulino.
- Foa, R. S. e Y. Mounk (2016). 'The Signs of Deconsolidation?'. *Journal of democracy*, 27(3): 5-17.
- Gallino, L. (2012). *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Roma-Bari, Laterza.
- Grodent, M. (2005). 'De démos à Populus'. *Hermès*, 2: 17-22.
- Gualmini, E. (2013). 'Da movimento a partito'. In P. Corbetta e E. Gualmini (a cura di). *Il partito di Grillo*. Bologna, Il Mulino.
- Ignazi, P. (2004). 'Il puzzle dei partiti: più forti e più aperti ma meno attraenti e meno legittimi?'. *Rivista italiana di Scienza politica*, 3(1): 325-46.

- Ignazi, P. (2005). 'L'evoluzione dei partiti contemporanei fra delegittimazione e centralità'. *Polis*, 2: 265-78.
- Katz, R and Mair, P. (1994). *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western Democracies*. London, Sage.
- Kriesi, H. (2014). 'The Populist Challenge'. *West European Politics*, 37(2): 361-78.
- Laclau, E. (2005). *On Populist Reason*. London, Verso.
- Lanzone, M. E. (2014). 'The post-modern populism in Italy. The case of the Five Star Movement'. In D. Woods and B. Wejnert (eds.). *The Many Faces of Populism: Current Perspectives*. Bingley, Emerald Group Publishing Limited, 53 – 78.
- Lanzone, M. E. (2015). *Il Movimento Cinque Stelle. Il popolo di Grillo dal web al Parlamento*. Novi Ligure (Al), Edizioni Epoké.
- Lanzone, M. E. (2017). 'New Populism'. In R. Heinisch, C. Holtz-Bacha and O. Mazzoleni. *Political Populism: A Handbook*. Verlagsgesellschaft, Nomos, 227-38.
- Macaluso, M. (2015). 'Attivisti Cinque Stelle a Palermo'. In R. Biorcio (a cura di), *Gli attivisti del Movimento Cinque Stelle. Dal web al territorio*. Milano, Franco Angeli, 167-81.
- Mair, P. (1983). 'Adaptation and control: towards an understanding of party and party system change'. In H. Daalder and P. Mair (eds), *Western European Party Systems. Continuity and Change*. London, Sage, 405-29.
- Mair, P. (2002). 'Populist Democracy vs Party Democracy' in Y. Mény and Y. Surel (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*. New York, Palgrave, 81-98.
- Mair, P. (2013). *Ruling the void: the hollowing of western democracy*, London, Verso.
- Manucci L. e M. Amsler (2018). 'Where the wind blows: Five Star Movement's populism, direct democracy and ideological flexibility'. *Italian Political Science Review*, 48(1): 109-32.
- March, L. and Mudde, C. (2005). 'What's left of radical left? The European radical left after 1989: decline and mutation'. *Comparative European Politics*. 3(1): 23-49.
- Mastropaolo, A. (2005). *La mucca pazza della democrazia*. Torino, Bollati-Boringhieri.
- Mastropaolo, A. (2017). 'Populism and Political Representation'. In R. Heinisch, C. Holtz-Bacha and O. Mazzoleni. *Political Populism: A Handbook*. Verlagsgesellschaft, Nomos, 59-72.
- Mény, Y. and Surel, Y. (2002, eds). *Democracies and the Populist Challenge*. New York, Palgrave.
- Mény, Y. e Y. Surel (2000), *Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties*. Paris, Fayard.
- Minaldi, G. (2011). *Dalle parti di Middletown. Governi locali nella transizione italiana*. Acireale-Roma, Bonanno Editore.
- Minaldi, G. (2012). 'Le vie del declino di un modello di rappresentanza: il ceto politico meridionale nei governi della transizione italiana'. In A. La Spina e C. Riolo (a cura di), *Il Mezzogiorno nel sistema politico italiano. Classi dirigenti, criminalità organizzata, politiche pubbliche*. Milano, Franco Angeli.
- Minaldi, G. (2017). 'Fenomenologie populiste e vitalità democratica'. *Intrasformazione*, 6(2): 118-23.
- Minaldi, G. (2018a). 'Dalla crisi del bipolarismo imperfetto al tripolarismo squilibrato'. *Intrasformazione*, 7(1): pp. 256-66.
- Minaldi, G. (2018b). 'Il Movimento Cinque Stelle alla prova della rappresentanza territoriale: profilo sociografico e ambizioni di *responsiveness* della classe parlamentare meridionale'. Paper presentato al XXXII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica. Università degli studi di Torino – Campus Luigi Einaudi, 6-8 Settembre 2018.
- Moffitt, B. (2016). *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style and Representation*. Stanford, Stanford University Press.
- Moffitt, B. e S. Tormey (2014). 'Rethinking Populism: Politics, Mediatisation and Political Style'. *Political Studies*, 62(2): 381-397.

- Mudde, C. (2004). 'The Populist Zeitgeist'. *Government and Opposition*, Vol. 39 (4): 542–63.
- Mudde, C. (2007). *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Mudde, C. e C. R. Kaltwasser (2013). 'Exclusionary vs. inclusionary populism: Comparing contemporary Europe and Latin America'. *Government and Opposition*, 48(2): 147-74.
- Orazi, F. and M. Socci (2014). *Il Grillismo. Tra democrazia elettronica e movimento*. Roma, Carocci.
- Pasquino, G. (1996). *Nuovo corso di scienza politica*. Bologna, Il Mulino.
- Pitkin, H. F. (1967). *The Concept of Representation*. Berkeley and Los Angeles, University of California Press.
- Pizzorno, A. (1966). 'Introduzione allo studio della partecipazione politica'. *Quaderni di Sociologia*, 3-4.
- Pizzorno, A. (1980). *I soggetti del pluralismo. Classi, partiti, sindacati*, Bologna, Il Mulino.
- Revelli, M. (2017). *Populismo 2.0*. Torino, Einaudi.
- Reynié D. (2011). *Populisme : la pente fatale*. Paris, Plon.
- Rokkan, S. (1970). *Citizens, Elections and Parties*. Oslo, Oslo University Press.
- Russo, L., P. Riera and T. Verthé (2017). 'Tracing the electorate of the MoVimento Cinque Stelle: an ecological inference analysis'. *Italian Political Science Review*. 47(1): 45–62.
- Sartori, G. (1957). *La rappresentanza politica*. Firenze, Sansoni.
- Sartori, G. (1968). 'Representational Systems'. In D. L. Sills (eds), *International Encyclopedia of Social Sciences*. Vol. 13, New York, The Macmillan Company and the Free Press, 465-74.
- Shefner, J., Pasdirtz, G. and Blad, C. (2006). 'Austerity protests and immiserating growth in Mexico and Argentina'. In H. Johnston and P. Almeida (eds). *Latin American Social Movements*. Lanham, Rowman and Littlefield, 19-41.
- Stavrakakis, Y. and Katsampekis, G. (2014). Left-wing populism in European periphery. The case of SYRIZA. *Journal of Political Ideologies*, 19(2): 119-42.
- Taggart, P. (2002). *Il Populismo*. Troina, Città aperta.
- Tarchi, M. (2004). 'Il populismo e la scienza politica: come liberarsi del "complesso di Cenerentola"'. *Filosofia Politica*, 3: 411-32.
- Tarchi, M. (2015a). *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Bologna, Il Mulino.
- Tarchi, M. (2015b). 'Italy: The promised land of populism?'. *Contemporary Italian Politics*, 7 (3): 273–285.
- Tronconi, F. (2015, a cura di). *Beppe Grillo Five Stars Movement. Organization, Communication and Ideology*. Farnham, Ashgate.
- Urbano, L. (2017). 'La condivisione è un obbligo. Prassi politica e dissenso nel MoVimento 5 Stelle in Toscana'. *Meridiana*, 90: 29-55.
- van Biezen I., Mair P. and Poguntke T. (2012). 'Going, going... gone? The Decline of Party Membership in Contemporary Europe'. *European Journal of Political Research*, 51(1): 24-56.
- Vignati, R. (2013). 'La sfida del Movimento 5 Stelle'. In A. Di Virgilio e C. M. Radaelli (a cura di). *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 2013*. Bologna, Il Mulino.
- Vignati, R. (2015). 'The organization of the Movimento 5 Stelle: a contradictory party model'. In F. Tronconi (eds), *Beppe Grillo Five Stars Movement. Organization, Communication and Ideology*. Farnham, Ashgate, 29-52.
- Weyland, Kurt. 2001. 'Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics'. *Comparative Politics*, 34(1): 1-22.
- Woods, D. and L. Lanzone (2015). 'Riding the populist web: contextualizing the Five Star Movement (M5S) in Italy'. *Politics and Governance*, 3(2): 54–64.